

Vertenza della Voss La Fim-Cisl scrive al sindacato tedesco

Confronto. Lettera del segretario nazionale Benaglia «Vi chiediamo di intervenire sui vertici della casa madre perché venga ripristinato un atteggiamento di dialogo»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Un appello al sindacato tedesco e al consolato affinché intervengano nella vicenda della Voss Fluid di Osnago.

Di fronte alla indisponibilità dimostrata nelle scorse settimane dal management italiano dell'azienda a sedersi a un tavolo per cercare una soluzione alternativa ai 70 licenziamenti prospettati, la Fim Cisl ha deciso di provare a seguire altre strade, al fine di ottenere una sensibilizzazione della proprietà su un tema delicato quale quello del futuro di settanta famiglie.

Audizione

Nelle ore scorse, una minima apertura è stata concessa dai vertici della ex «Larga», che potrebbero partecipare a con-

■ Un messaggio è stato inviato anche al consolato della Germania a Milano

■ Il 7 gennaio è convocato un incontro in Regione con la proprietà

fronti a partire da lunedì prossimo. Nel frattempo però, quasi in concomitanza con l'audizione in Regione che la dirigenza ha disertato, ecco partire - a firma del segretario generale nazionale della Fim **Roberto Benaglia** e della responsabile dell'ufficio internazionale delle tute blu Cisl **Barbara Arseni** - una prima lettera al sindacato IG Metall per raccontare l'accaduto nella speranza di trovare sponda nei colleghi tedeschi.

«Vi vogliamo informare e coinvolgere circa la grave situazione che stiamo registrando presso lo stabilimento Voss Fluid (appartenente a Voss Fluid GmbH) di Osnago (in Lombardia) nel quale sono occupati 70 lavoratori in lavorazioni meccaniche legate all'automotive - si legge nel documento -. Dal 10 dicembre i responsabili aziendali italiani hanno non solo annunciato la chiusura per fine dicembre della produzione, ma anche il trasferimento dei macchinari in Polonia, rifiutando qualsiasi confronto e negoziato con il sindacato dei metalmeccanici».

Indisponibilità

Detto dell'indisponibilità a discutere del futuro dei 70 dipendenti (32 dei quali donne), Benaglia e Arseni hanno evidenziato che «ancora più grave è il fatto che i dirigenti aziendali stanno tenendo un atteggiamento provocatorio nei confronti dei lavoratori e dei sindacalisti che stanno presidiando l'azienda per evitare il trasferimento dei macchinari».

Fatto cenno all'incidente che ha visto il segretario regionale Fim Donegà urtato dall'auto del direttore dello stabilimento, nella lettera si chiede quindi ai sindacalisti tedeschi di «intervenire rapidamente sui vertici della casa madre, affinché venga al più presto ripristinato un atteggiamento di dialogo e di confronto civile e rispettoso del ruolo del sindacato e dei lavoratori, anche al fine di individuare soluzioni alternative alla chiusura che possano mantenere l'occupazione in questo momento grave per l'intera economia».

Dopo qualche ora, ecco partire una seconda missiva, questa volta indirizzata al Console generale della Repubblica Federale Tedesca a Milano, sempre con l'auspicio di smuovere la proprietà riguardo una situazione «assai grave in generale», tanto più considerato il fatto che la vicenda riguarda «la vita di una multinazionale che dovrebbe garantire regole di dialogo sociale costruttive».

Si attendono comunque gli sviluppi della prossima settimana, considerato che per il 7 gennaio è già stato fissato un nuovo incontro in Regione, mentre già tra lunedì e martedì potrebbe essere convocato il tavolo in Provincia.

una percentuale robusta, sebbene inferiore al 18% della media nazionale.

Inoltre solo il 5% degli investitori segnala come prima

priorità le spese accessorie come vacanze o automobili, in calo rispetto al 12% di cinque anni fa. A livello nazionale questa tendenza è ancora più esasperata, con le percentuali passate dal 15% nel 2015 al 9% di quest'anno. Crescono seppur di poco le sottoscrizioni alle forme pensionistiche complementari. A fine settembre, la crescita rispetto alla fine del 2019 è pari all'1,9% e continua a essere inferiore rispetto ai periodi precedenti all'emergere della crisi epidemiologica. Rispetto alla fine del 2019, nei fondi negoziali si registra il miglior incre-



Un gruppo di dipendenti della Voss durante il presidio dei cancelli aziendali

Solidarietà

Le difficoltà dei lavoratori in consiglio comunale

Approda in consiglio a Osnago la discussione sul sito Voss di via Stoppani.

Per oltre un'ora, l'assessore presieduta dal sindaco Paolo Brivio ha discusso del futuro della realtà produttiva dove sono occupate settanta persone e che, dal prossimo 31 marzo, rischiano di restare senza lavoro.

«Il nostro intervento - ha precisato il primo cittadino di Osnago - va nella direzione di salvaguardare l'attività in quel sito. Chiaramente, chiederemo, in alternativa, se ci sono altri imprenditori intenzionati a intervenire in quell'area. Da ultimo, se non ci fossero altre strade, si esploreranno seri percorsi di accompagnamento

delle persone vittime della crisi industriale». L'amministrazione di Osnago teme infatti che quanto sta accadendo ai lavoratori di via Stoppani a breve possa avvenire anche per gli altri quaranta colleghi del sito di via Olivetti, dove i materiali prodotti in via Stoppani vengono assemblati.

Lo ha dichiarato l'assessore Felice Rocca: «Oggi si parla di queste 70 persone ma domani ci sono gli altri 40 che rischiano di subire lo stesso destino». Giusto quindi sostenere «una protesta gentile, educata, garbata e coraggiosa che, di fronte alla proprietà e al management che, pur nel legittimo diritto di impresa, si sono dimostrati

arroganti e presuntuosi pensando, con una semplice comunicazione, di azzerare il reddito delle famiglie che, in questi anni, hanno contribuito alla crescita delle realtà industriali presente a Osnago da 70 anni».

All'incontro hanno partecipato, facendo sentire la propria voce e portando la propria testimonianza, anche alcuni dipendenti, da più di quindici giorni in presidio permanente per salvaguardare il proprio posto.

Antonio Guzzi della Fiom Cgil, infine, ha sottolineato l'importanza di questa battaglia dal momento che «tutti si rendono conto che quello che sta accadendo alla Voss potrebbe succedere a tutti. Dobbiamo smuovere l'azienda dalle sue pregiudiziali. L'indennizzo offerto ai lavoratori non basta. Una sola soluzione non è sufficiente. Servono più soluzioni». F. ALF.

L'INTERVENTO

«Crescono gli investimenti nei fondi pensionistici»

Sempre più lecchesi stanno rivedendo l'asset allocation degli investimenti in vista della pensione.

Oltre il 60% degli investitori (contro una media nazionale che si assesta al 55%) ritiene che i contributi previsti dagli attuali modelli statali saranno inadeguati a garantire una pensione soddisfacente.

A confermare una nuova attenzione per i gli accantonamenti ed i risparmi ai fini della pensione è anche il fatto che oltre il 25% degli investitori lecchesi è preoccupato che le proprie entrate durante la pensione possano risultare insufficienti per mantenere un uguale stile di vita.

In risposta a queste preoccupazioni, i lecchesi, in linea con



Francesco Megna

la media nazionale, hanno già realizzato dei comportamenti concreti: il 25% (23% a livello nazionale) utilizza il reddito a disposizione per incrementare i risparmi ai fini della pensione, una percentuale più alta rispetto al 15% (10% a livello nazionale) di cinque anni fa. E continuano a destinare ai risparmi accumulati per la pensione il 15% del reddito disponibile,

mento (2,8%). Le percentuali maggiori si riscontrano nel fondo destinato ai lavoratori del settore edile, e nel fondo rivolto ai dipendenti pubblici.

Per i Pip «nuovi» il totale delle posizioni, è in aumento del 1,2%, sempre rispetto alla fine del 2019. Valutando i rendimenti su orizzonti più propri del risparmio previdenziale, essi restano nel complesso soddisfacenti nonostante la recente crisi.

Il rendimento medio dei fondi pensione regionali degli ultimi 10 anni è stato pari al 4%. Per confronto il Tfr che i lavoratori hanno scelto di lasciare in azienda ha avuto una rivalutazione del 2%. Le linee di investimento sono classificate in base agli strumenti finanziari che vengono acquistati, rilevabili nella nota informativa del fondo e sono riconducibili alle seguenti categorie: garantite, obbligatorie, bilanciate e azionarie.

Francesco Megna

Referente commerciale in banca

Guzzi prepara la sorpresa Una moto per i cento anni

Indiscrezioni

La casa di Mandello starebbe provando un nuovo motore denominato V/100

Con il nuovo anno i guzzisti potranno trovare presso la rete dei concessionari le nuove Moto Guzzi V7 Stone e Special con i nuovi motori da 850 cc.

Una scelta che accompagna così la tradizionale clientela della casa dell'aquila di Mandello verso le novità esattamente a pochi mesi dal traguardo dei 100 anni della Guzzi. Una sorpresa che i vertici di Piaggio avevano già pianificata con il lancio dei due nuovi mezzi che restano sempre nel trend della V7, ma che rispetto ai modelli precedenti queste hanno il nuovo motore da 850 quello tanto per intenderci della V 85/TT la moto che ha

davvero rilanciato il mercato della azienda motociclistica mandellese.

Nel frattempo, voci sempre più insistenti si rincorrono su un nuovo modello che uscirà per festeggiare i 100 anni della Moto Guzzi. Per ovvi motivi si chiamerà V/100 e sarà un modello innovativo. C'è chi dice che il motore realizzato all'Aprilia di Scorzè e che da qualche settimana sia sulle strade per i primi test ma nessuno lo ha ancora visto. Altre voci rimbalzano che il V/100 che è nelle mani del collaudatore della Piaggio a Pontedera, ma anche qui nessuno «l'ha visto».

In casa Guzzi stanno tenendo blindati i progetti e non filtra nulla a meno che per un colpo di fortuna come era capitato a noi qualche anno fa che avevamo visto sfrecciare sulle strade l'Audace di cui non si sapeva più di tanto. **O. Mal.**

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.de.vita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it

Obbligo di vaccino per poter lavorare Dubbi delle aziende

Tutela. Secondo alcuni esperti l'immunità è richiesta
Ma gli imprenditori lecchesi non sono tutti convinti

MARIA G. DELLA VECCHIA

Vaccinarsi per lavorare: sull'opportunità, o meno, di rendere obbligatorio il vaccino sul posto di lavoro il dibattito è in corso fra giuristi, politici, sindacati e imprese.

«Escludiamo la vaccinazione obbligatoria», ha assicurato nella conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, puntando sulla campagna di vaccinazioni. Ma potrebbe non bastare per ottenere quel 70% di vaccinati che assicurerebbe la cosiddetta immunità di gregge e in tal caso «si dovrebbero prendere contromisure. Tra queste, l'obbligatorietà. Ma non è un problema attuale», ha detto il viceministro della Salute **Pierpaolo Sileri** (M5S).

Comitato bioetica

Mentre il comitato di bioetica frena sull'obbligo, per quanto riguarda il mondo del lavoro **Pietro Ichino** ha ricordato che i datori devono imporlo e licenziare chi non si adegua visto che «l'articolo 2087 del Codice Civile - ricorda Ichino - obbliga il datore di lavoro ad adottare tutte le misure suggerite da scienza ed esperienza, necessarie per garantire la sicurezza fisica e psichica delle persone che lavorano in azienda».

Sul tema a Lecco imprenditori e sindacati sono divisi anche al loro interno. Hanno posizioni

distanti, ad esempio, due imprenditori diversi fra loro come **Sergio Arcioni** e **Walter Cortiana**, il primo industriale e il secondo artigiano. Entrambi con ruoli istituzionali, ma ciascuno sottolinea di esprimersi «solo a titolo personale».

«Appena possibile mi vaccinerò, ma obbligare non è parte della mia cultura», afferma Arcioni, titolare della Torcitura Serica Arcioni di Mandello. «Credo che l'obbligo sia contro le regole sindacali. Sono per la libertà di scelta, ma mi auguro che prevalga il desiderio di vaccinarsi per la sicurezza di tutti, visto che confido nelle rassicurazioni della scienza sulla sicurezza dei vaccini. Inoltre, se io obbligo e un dipendente poi dovesse avere effetti indesiderati io starei umanamente malissimo e per l'azienda si aprirebbero altre implicazioni».

Per il resto Arcioni si dice «aperto verso il passaporto d'immunità che, ad esempio, una compagnia aerea può imporre, fatta salva ovviamente la libertà dei clienti non vaccinati».

■ «Se il dipendente accusa effetti indesiderati Che responsabilità ha la ditta?»

di rivolgersi a un'altra compagnia. Ho l'impressione che la stragrande maggioranza non si voglia vaccinare, credo più per timore che per contrarietà di principio. Ma ragionando così l'epidemia durerà anni, mentre il vaccino antipolio, reso obbligatorio, ha permesso a tanti bambini di vivere vite serene».

Competenze

«Non mi vaccinerò e non obbligherò i miei dipendenti a farlo, a meno che non ci venga imposto - afferma Cortiana, titolare della "3C Catene" di Lecco - . Non sono negazionista, il Covid c'è e in azienda lo abbiamo contrastato con la prevenzione. Non ho le competenze per dire se il vaccino sia sicuro o meno, ma reagisco per come la politica ci sta trattando e per ciò che ci sta dicendo. Se subentrasse l'obbligo dovremmo rivedere moltissimi aspetti legati al tema della libertà. Inoltre ricordo che se l'80% dei morti hanno un'età media di 80 anni, quindi se vengono vaccinati per primi i sanitari e gli anziani copriamo tutta la mortalità per pandemia. Inoltre - conclude - da cattolico praticante mi infastidisce sentire che la Chiesa esorta a vaccinarsi come attenzione verso gli altri, mentre quando vado a messa o a un funerale vedo che non viene misurata la temperatura e le distanze in chiesa sono rispettate sommariamente».



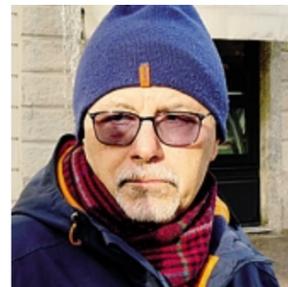
Chi lavora ed è a contatto con gli altri è obbligato a vaccinarsi? Secondo alcuni giuristi sì, ma tra le imprese prevalgono i dubbi

«Al cinema e in teatro senza alcuna "patente"»

Nessuna distinzione tra vaccinati e non vaccinati per l'ingresso ai cinema o nei teatri, quando potranno riaprire.

La pensa così **Claudio Santoro**, uno dei volontari che si occupa della gestione del Palladium di Lecco, la sala della comunità parrocchiale di Castello.

«L'idea di una patente o di un passaporto per chi è vac-



Claudio Santoro

nato nel nostro caso non ha molto senso, essendo noi un'attività sociale e culturale - osserva - Mi sembra un ragionamento che potrebbe una logica per un operatore sanitario o per chi è a contatto con persone fragili. Cinema e teatro mi sembrano realtà dove questa soluzione non è applicabile».

Al Palladium si spera di poter riaprire tra un paio di mesi, ma sempre con forti limitazioni: «Sappiamo solo che si è parlato di un'ipotetica ripresa a febbraio - precisa Santoro - ma nel caso sarà sempre a ranghi ridotti con proiezioni limi-

Il passaporto per entrare nei bar Esercenti divisi

Una patente di immunità per i vaccinati che permetta di accedere in luoghi pubblici come gli stadi, i negozi, i bar e i ristoranti. Con l'arrivo delle prime dosi di vaccino anticovid, inizia a farsi largo l'idea che ci possano essere differenti possibilità per chi decide di sottoporsi alla vaccinazione e chi invece preferisce non farlo.

Favorevole a questa ipotesi è **Chicca Brambilla** del caffè e ristorante Hemingway di piazza XX Settembre a Lecco: «Mi trovo assolutamente d'accordo questa soluzione, così almeno possiamo riaprire le nostre attività servendo chi è stato vaccinato. A tutela anche di chi non lo può fare come i bambini. Vaccinarsi è una libera scelta, ma pre-

ferisce diversamente poi è giusto affronti le conseguenze non andando nei luoghi affollati come locali, centri commerciali, piscine palestre o cinema».

Una soluzione che tutelerebbe anche i dipendenti di queste attività: «Sarei contenta di riaprire con questa soluzione - dice - anche per chi lavora con me che deve sprecchiare toccando tazzine o piatti usati dai clienti, rischiano del proprio. Con l'ingresso solo per i vaccinati sarebbero più sicuri».

Non è invece d'accordo con questa proposta **Marco Valsecchi** del The Shamrock Irish Pub di via Parini: «Mi sembra un'idea un po' fantascientifica. Già ci hanno fatto fare i poliziotti da febbraio a oggi, segnando

gli ingressi, verificando di continuo il distanziamento. Mi sembra davvero eccessivo arrivare a controllare chi è vaccinato e no. Anche perché i nostri clienti, perlopiù giovani, saranno fra gli ultimi a poterlo fare».

La speranza è che i vaccini possano contribuire a limitare i numeri di contagi già a partire dalle prossime settimane: «Speriamo - continua Valsecchi - non arrivi la terza ondata e che il trend si confermi al ribasso per avere delle graduali aperture: dal 6 gennaio riprendere a servire ai tavoli, poi da febbraio l'estensione degli orari fino alle 20 e dalla primavera speriamo di tornare a una sorta di normalità. La nostra festa di San Patrizio credo salterà e dovremo



Chicca Brambilla

stringere ancora i denti per un po'».

Allo stesso modo la pensa **Marco Beretta**, titolare del Bar Manzoni in centro Lecco: «Io direi che non è una soluzione praticabile. Anche perché a oggi non è certo, almeno per quanto ne so io, quanto un vaccinato, che quindi non si ammala, possa essere comunque un portatore del virus. Pensiamo anche soltanto al fatto che potrebbe avercelo sulla mani o farlo circolare attraverso le banconote. Credo non sarebbe una soluzione così efficace e sarebbe comunque di difficile gestione. Io penso di vaccinarsi, ma credo debba essere a discrezione di ciascuno farlo o meno».

S.Sca.

Servizi sanitari

Covid e altre emergenze I medici non vanno in vacanza

Ats Brianza ha strutturato le unità speciali di continuità assistenziale anche durante i giorni di festa. A Lecco (sede di corso Carlo Alberto 120) a Capodanno i medici saranno disponibili dalle 9 alle 15 e nei giorni 2 e 3 gennaio dalle 8 alle 20. Ai dottori dell'Usca verranno forniti supporti informatici e la

possibilità di eseguire dei tamponi anche in seguito a segnalazione del medico di continuità assistenziale (la "guardia medica") e di positività al test antigenico rapido. Ai medici di guardia è richiesto di estendere la presenza ambulatoriale lungo l'arco del turno e co-

munque sino alle ore 23,30 con le abituali modalità di accesso. Questo in aggiunta alle visite domiciliari. Il medico di guardia può sentire il medico Usca per verificare la necessità di accesso domiciliare. Ovviamente verranno forniti nelle giornate festive, individualmente

ai medici di guardia presenti e ai medici Usca gli adeguati dispositivi di protezione individuale oltre alla dotazione delle postazioni di entrambi i segmenti di offerta. Non si fermerà neanche l'attività delle Asst relativa all'effettuazione di tamponi molecolari ai cittadini durante le festività. M.VII.



La Cisl dice sì «Doveroso» Cgil e Uil più caute

Sindacati. Scaccabarozzi è certo «Bisogna dare ascolto alla scienza» Riva: «Diamo più informazioni» Monteduro: «Tema stucchevole»

Sul fronte sindacale la Cisl è a favore dell'obbligo di vaccinazione per i lavoratori fin da ora, senza subordinarlo a una prossima verifica sul numero dei vaccinati in quanto siamo «per risolvere la questione, anziché diluirla»: così afferma il segretario generale della Cisl di Monza e Lecco, **Mirco Scaccabarozzi**.

«A fronte di un'informazione puntuale sull'opportunità di vaccinarsi - afferma Scaccabarozzi - siamo assolutamente a favore del vaccino obbligatorio sui posti di lavoro. Contro lo spirito anti scientifico che sta serpeggiando nel Paese, facciamo affidamento sulla scienza di laboratorio e diciamo senza equivoco di essere a favore dell'obbligatorietà del vaccino come condizione per lavorare. E ciò è anche costituzionale, visto che la Costituzione ci dice che la salute è un principio che va garantito prima ancora di quello della cura».

Diversa la posizione di Cgil e Uil, che sono a favore di un percorso più graduale, prima di informazione e sensibilizzazione e poi, a seconda del risultato, di un eventuale obbligo.

«Non ho dubbi sul fatto che ci si debba vaccinare - premette il segretario generale della Cgil di Lecco, **Diego Riva** - tanto che stiamo pensando di iniziare a giorni una campagna di informazione per dare un indirizzo molto chiaro su quanto sia fondamentale e necessario vaccinarsi per la sicurezza di tutti, a partire dalle fasce più fragili, che non sono solo gli anziani. Cosa diversa è obbligare, e obbligare sul posto di lavoro».

«Ad oggi - continua Riva - non è possibile farlo, quindi non si può pretendere che per lavorare ci si debba vaccinare. Se a disporre ciò fosse una legge apposita ci sarebbero ovviamente argomentazioni a sostegno. Altrimenti dire oggi che non vaccinarsi a fronte di un

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ 23.878

NUOVI POSITIVI

↑ +1.673

GUARITI/DIMESSI

↑ +3.015

TERAPIA INTENSIVA

481

↓ -17

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

3.617

↓ -17

DECESSI

25.038

↑ +80

A LECCO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati

■ % contagiati su popolazione

Lecco	1.956	4,07
Casatenovo	683	5,21
Merate	623	4,18
Calolziocorte	487	3,51
Oggiono	432	4,72
Valmadrera	407	3,54
Missaglia	380	4,36
Mandello del Lario	369	3,60
Galbiate	365	4,29
Olgiate Molgora	293	4,50

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Perledo	63	6,89
Oliveto Lario	78	6,40
Bosisio Parini	186	5,46
Sirone	124	5,37
Suello	93	5,28
Sirtori	148	5,24
Vercurago	147	5,21
Casatenovo	683	5,21
Monticello Brianza	215	5,15
Cesana Brianza	122	5,13

TOTALE CONTAGIATI	TOTALE DECESSI	% CONTAGI POPOLAZ.
13.195	689	3,91%



I casi positivi di ieri

MILANO	+450
BERGAMO	+70
BRESCIA	+226
COMO	+99
CREMONA	+82
LECCO	+60
LODI	+62
MANTOVA	+170
MONZA E BRIANZA	+121
PAVIA	+146
SONDRIO	+51
VARESE	+136

tate per evitare affollamenti. Anche perché nel giro di un paio di mesi credo che la curva non possa scendere moltissimo, mi pare proceda lentamente. Quindi ci aspettiamo una cauta ripresa dell'attività non appena sarà possibile».

Soluzioni alternative, d'altro canto, è piuttosto difficile trovarne: «Qualche altro cinema - conclude Santoro - sta sperimentando forme di streaming, ma pare non stiano riscuotendo molto successo. Quindi non credo che procederemo in questo senso come si era inizialmente ipotizzato». S.Sca.



Il segretario Cisl
Mirco Scaccabarozzi

obbligo inserito dal datore di lavoro comporta il licenziamento sarebbe una forzatura su una strada non percorribile».

Il segretario generale della Uil del Lario, **Salvatore Monteduro**, definisce «stucchevole» il tema dell'obbligatorietà del vaccino in riferimento ai luoghi di lavoro e contesta l'ipotesi nei numeri, ricordando che in Italia ci sono 15 milioni di lavoratori dipendenti, cifra che sale a 20 milioni se si aggiungono i lavoratori autonomi. Quindi, chiosa, «se a determinare l'immunità di gregge servono i due terzi di popolazione vaccinata, rispetto al totale di 60 milioni di italiani la quota di lavoratori non è statisticamente determinante. Perciò prima di pensare a un qualsiasi tipo di obbligatorietà bisogna sensibilizzare tutta la cittadinanza sull'opportunità di vaccinarsi, con un richiamo alla responsabilità in primis verso gli operatori sa-

nitari visto che sono i più esposti al rischio verso sé stessi e verso i pazienti di cui si prendono cura, con un'attenzione particolare verso gli anziani delle Rsa».

Monteduro ricorda che già ora per gli operatori sanitari in tema di vaccinazioni ci sono regole speciali come quella, ad esempio, per cui all'atto dell'assunzione c'è l'obbligo di vaccinazione contro l'epatite B a tu-

tela del lavoratore. «Considerando - aggiunge Monteduro - l'opportunità di introdurre l'obbligo di vaccinazione in caso di un'ampia platea di chi non si vuol vaccinare, non ritengo assurdo l'obbligo di vaccinazione per i sanitari. Per i dipendenti delle fabbriche ha senso introdurla quando la libertà lasciata al singolo non incide sulla salute degli altri».

Ma ad oggi Monteduro definisce «surreale» il dibattito in corso sul tema in quanto «seppure tutti i lavoratori e tutti i cittadini a breve fossero propensi a vaccinarsi non ci sarebbero dosi di farmaco sufficienti per tutti. Anzi, ad oggi non ci sono dosi nemmeno per la categoria prioritaria dei sanitari. Quindi è necessario perlomeno raccogliere dati su quanti non si vogliono far vaccinare e poi prendere decisioni sull'obbligatorietà».

Maria Giovanna Della Vecchia

Quattro morti e sessanta nuovi positivi

Appena sono saliti i numeri dei tamponi effettuati (ieri 23.878), ecco che le varie province, Lecco compresa, ricominciano a mettere in mostra numeri in crescita nel contagio (che non vuol dire i malati, fortunatamente).

A Lecco ieri siamo passati dai 6 di domenica ai 13 di lunedì e ai 34 di martedì. Ma con pochissimi tamponi fatti, voleva dire poco. Ieri, al raddoppio dei tamponi fatti, ecco che il dato balza a 60 nuovi contagiati nel nostro territorio. Non così tanti da preoccupare, ma neanche così pochi come si sperava. In Lombar-

dia i nuovi casi positivi sono stati, ieri, 1.673 (di cui 112 «debolmente positivi»), mentre i guariti/dimessi ammontano a un totale complessivo di 397.010 (con un aumento di ieri pari a 3.015 unità), di cui 3.460 dimessi e 393.550 guariti.

Buono il dato del calo di ricoverati in terapia intensiva: ieri in regione ne sono stati dimessi altri 17 per un totale di 481 ricoverati rimasti. I ricoverati non in terapia intensiva sono invece, sempre in tutta Lombardia, 3.617 con un calo di 17 ricoverati.

Aumentano purtroppo i de-

cessi che l'altro giorno era intorno alla cinquantina: ieri sono morti altri 80 lombardi per un totale di 25.038 deceduti totali. I morti nel Lecchese sono stati, ieri, ben quattro, dopo giorni in cui i decessi si erano assestati a un morto giornaliero di media.

I nuovi casi per provincia vedono Milano in testa con 450 nuovi casi di cui 115 a Milano città; seguono Brescia con 225, Mantova con 170; Pavia con 146; Varese con 136; Monza e Brianza con 121; Como con 99; Cremona con 82; Bergamo con 70; Lodi con 62; Lecco con 60 e Sondrio con 51. M.VII.



RIAPRIAMO IL 4 GENNAIO

Per il servizio necrologie
Tel. 031.582222 - necro@laprovincia.it
per il servizio Abbonamenti:
Fax 031.582471 - abbonamenti@laprovincia.it



Il Natale in fabbrica dei lavoratori Voss Molte crisi aperte

Le imprese

Gli effetti della pandemia ma non solo, mentre si teme per quanto accadrà nell'anno a venire

Si ipotizza che il peggio, sotto il profilo delle crisi aziendali, debba ancora venire. Il periodo più caldo arriverà in primavera, quando le misure introdotte dal Governo (blocco dei licenziamenti e ammortizzatori sociali) verranno meno. Ma non si può dire che il 2020 abbia lasciato indenne il tessuto economico lecchese.

Basti pensare a tutti i tavoli su cui si è lavorato, anche in relazione ad aziende storiche del territorio. L'elenco è purtroppo lungo, a partire dalla vicenda Voss Fluid di Osnago con cui chiudiamo questo durissimo anno. All'inizio di dicembre, il management della società ha comunicato a sindacati e dipendenti la decisione di smantellare la torneria e licenziare i 70 addetti relativi.

I lavoratori hanno subito attivato un presidio fuori dai cancelli di via Stoppani, ricevendo tantissimi attestati di solidarietà dalla comunità, tra moduli abitativi e camper messi a disposizione per affrontare il freddo, cibo e quant'altro. La proprietà, dal canto suo, dopo un primo incontro in prefettura ha rifiutato ogni altro confronto, anche quello che martedì si è svolto in Regione.

Drammatico anche il finale sotto la lunga storia della Fontana Couture di Robbiate, che poche settimane fa ha cessato l'attività presentando istanza di fallimento al Tribunale di Lecco. Poca voglia di festeggiare, quindi, per i nove dipendenti del marchio che operava dal 1928 e che negli anni Sessanta

aveva raggiunto notorietà internazionale, arrivando negli anni Novanta a contare su testimonial come Isabella Rossellini, Linda Evangelista e Inés Sastre.

Dall'estate stanno affrontando serie difficoltà anche i 45 dipendenti della sede di Colico del gruppo Sittel, che in Italia vanta un organico di 450 persone. L'azienda, che si occupa di cablaggio delle reti per telecomunicazioni, è in ritardo con gli stipendi e da mesi non versa più l'indennità di trasferta pari a circa 300 euro mensili. Da notare che il personale, per lavorare, provvede tra le altre cose ad acquistare il carburante col quale muovere i mezzi di cantiere.

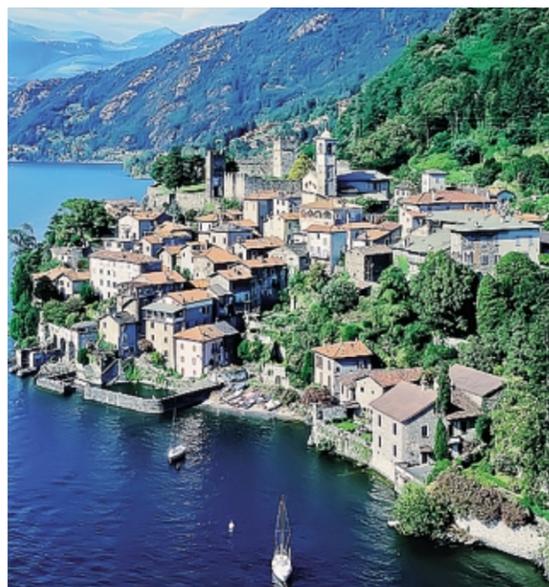
Di diversa natura, ma fonte di gravi difficoltà anche in prospettiva, sono stati per diversi mesi i problemi vissuti dalla Spreafico di Dolzago, dove molti lavoratori (in carico alle cooperative cui la società si rivolge per ottenere la manodopera) sono stati protagonisti di scioperi a ripetizione e disordini che hanno fatto perdere quasi il 50% delle commesse all'azienda, mettendo a rischio la stessa occupazione. Dopo l'ultimo confronto, avvenuto in Prefettura, la situazione pare essersi normalizzata.

In stato di agitazione sono anche gli oltre duemila dipendenti sparsi in tutta Italia dell'associazione Nostra Famiglia di Bosisio, alle prese con il cambio del contratto.

Chi chiude l'anno in modo positivo è invece Vismara, dove i 164 dipendenti hanno ricevuto dopo due anni e mezzo di attesa una buona notizia: l'assemblea dei creditori ha votato il piano concordatario, dando fiducia allo storico salumificio di Casatenovo. **C. Doz.**



Gli operatori sanitari salutano dal reparto



Corenno, un ticket per il borgo

Aprile.

Per accedere al suggestivo borgo medievale di Corenno Plinio, in Comune di Dervio, sarà necessario pagare un biglietto. A causa dell'emergenza sanitaria ed economica, però, l'ente locale decide di rinviare l'operatività della nuova misura al 2021.



L'addio al Ragno Bernasconi

Maggio.

Una valanga travolge e uccide Matteo Bernasconi, storico volto dei Ragni di Lecco. Il 38enne si trovava in Valtellina da solo per una uscita dopo le lunghe settimane chiuso in casa a causa del lockdown. Stava scendendo dal Pizzo del Diavolo quando la slavina lo ha sorpreso.



Brivio, piromane in Municipio

Giugno.

Attacco incendiario a un municipio. Accade a Brivio, dove un uomo - successivamente identificato in un 65enne residente in paese, che avrebbe agito in stato di alterazione - dà fuoco al palazzo comunale cospargendone l'ingresso di liquido infiammabile e appiccando l'incendio.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553



La Cgil di Lecco ha chiuso il 2020 con oltre 43mila iscritti

Cgil, dodici mesi in prima linea Più di cento assistenze al giorno

Il bilancio. La crisi del Covid 19 ha richiesto uno sforzo aggiuntivo agli uffici di via Besonda Riva: «C'era bisogno di punti di riferimento e li abbiamo dati. I lavoratori hanno fiducia in noi»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

È stato un anno durissimo, durante il quale i lavoratori e le imprese hanno avuto bisogno di punti di riferimento certi ai quali rivolgersi per ottenere risposte con le quali districarsi in una situazione inedita, difficile e pericolosa.

In via Besonda, sindacalisti e struttura della Cgil hanno lavorato intensamente per riuscire a guidare i leccesi - e non solo - alle prese con ammortizzatori sociali, pratiche tradizionali e procedure inedite.



Diego Riva
segretario generale

«Questo è stato un anno particolare, con l'emergenza sanitaria che ha colpito e coinvolto tutti in modo molto pesante, tra famiglie, sindacato, lavoratori e imprenditori

- ricorda Diego Riva, segretario generale della Cgil di Lecco - In questi difficili mesi siamo stati un punto di riferimento per i leccesi, tanto che chiuderemo con gli stessi iscritti dell'anno scorso, sopra quota 43mila. Questo significa che le

persone hanno continuato a credere nella nostra organizzazione, anche a fronte degli interventi concreti che il sindaca-

to è stato in grado di garantire. Penso alla sottoscrizione degli ammortizzatori sociali per Covid: si pensi che nei metalmeccanici abbiamo firmato la cassa per 25mila persone, mentre la Filcams nel commercio per 18mila e la Filctem per tessili e chimici per circa 4.500 lavoratori».

Surplus di lavoro

Non è comunque tutto, naturalmente. Anche il patronato Inca ha avuto molto lavoro da fare, aggiungendo alle pratiche "tradizionali" quelle relative all'ottenimento dei bonus Covid. «Ma anche gli agricoli e gli altri settori non coperti dalla cassa integrazione hanno avuto risposte concrete - rammenta Riva - mentre si completavano le

operazioni relative agli assegni familiari per oltre 10mila nuclei e il Caf garantiva assistenza fiscale a 27mila contribuenti».

Numeri importanti, racchiusi in buona parte nel totale di 42mila appuntamenti (in presenza e da remoto) presi dagli uffici di via Besonda, l'equivalente di 115 al giorno, festivi inclusi. «Per riuscirci, attivando anche la possibilità di telelavoro per tutelare sia l'utenza che il nostro personale, abbiamo investito molte risorse anche sotto il profilo economico», aggiunge Riva, il quale ricorda anche il lavoro svolto nella prima fase, in particolare sul Decreto del presidente del consiglio dei ministri che ha introdotto le misure di contrasto alla diffusione del virus tra distan-

ziamento e dispositivi di protezione individuale. «Abbiamo contribuito a far sì che le aziende riaprissero tornando a lavorare in sicurezza - afferma - Le imprese hanno fatto bene la loro parte, agevolando la costituzione nei luoghi di lavoro dei comitati di sicurezza che hanno permesso di tutelare le persone, mentre su un tavolo diverso si otteneva anche il blocco dei licenziamenti e l'estensione degli ammortizzatori sociali».

Le tutele

«Credo che in questo panorama complessivo - conclude - siamo stati in grado di aiutare le persone alle prese con l'esigenza di essere tutelate sia sotto il profilo sanitario che occupazionale ed economico».

Patronato Inca

Quel successo per gli stranieri contro lo Stato



Tra i risultati più importanti raggiunti dalla Cgil di Lecco, attraverso il patronato Inca, spicca senza dubbio la pratica condotta con successo per ottenere il rimborso di un contributo indebitamente richiesto nel corso degli anni dallo Stato italiano per procedere al rilascio e al rinnovo dei titoli di soggiorno.

L'Inca ha infatti dato assistenza a 35 cittadini stranieri, avvalendosi degli avvocati Alberto Guariso, Susanna Pelzel e Livio Neri di Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), fra i legali più competenti in materia a livello nazionale.

Con anche l'ausilio di questi esperti, i ricorrenti hanno agito in giudizio contro il ministero dell'Economia e delle Finanze per far accertare una forma di discriminazione che avrebbero subito dal 2011 al 2016. Nove anni fa, infatti, lo Stato aveva introdotto un ulteriore contributo per il rinnovo dei titoli di soggiorno che va dagli 80 ai 200 euro a seconda della tipologia del permesso di soggiorno. Nel 2015 la Corte di Giustizia europea ha giudicato il contributo era sproporzionato in quanto rendeva economicamente difficoltoso l'accesso degli stranieri al regolare permesso di soggiorno.

Il Tar del Lazio e il Consiglio di Stato hanno quindi annullato il decreto ministeriale che aveva disposto gli incrementi; ma nonostante la condanna e le successive richieste di rimborso, l'Italia non solo non ha mai restituito quando dovuto, ma non ha mai nemmeno risposto alle richieste inviate da Lecco.

«Il 14 ottobre - ricorda Diego Riva - il Tribunale di Lecco si è pronunciato favorevolmente accertando la discriminazione attuata nei confronti dei nostri assistiti da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze e lo ha condannato a pagare ai ricorrenti le somme indebitamente richieste nel corso degli anni». CDOZ

Confindustria Lecco-Sondrio Prove di nozze con Bergamo

Il progetto

Fusione in vista tra le due associazioni. L'obiettivo: più sinergie ed economie di scala

Sorpresa di fine anno nelle relazioni fra associazioni territoriali di Confindustria.

Le due associazioni industriali di Lecco-Sondrio e di Bergamo presto potrebbero

formalizzare una fusione che porterebbe a una realtà con una massa critica composta dalle 1200 imprese iscritte a Confindustria Bergamo per oltre 80mila dipendenti e dalle 800 iscritte a Lecco-Sondrio per 36mila dipendenti.

Interpellato ieri da L'Eco di Bergamo sulle possibili nozze con Lecco-Sondrio, il presidente di Confindustria Bergamo, Stefano Scaglia, è

stato possibilista facendo intravedere una strada che sembra tracciata verso l'accordo fra le due associazioni.

«Vediamo - ha affermato Scaglia - sono questioni non semplici su cui trovare la sintesi. Per ora stiamo dialogando, abbiamo iniziato a lavorare su alcuni temi, sottoscritto alcuni accordi per una rappresentanza comune a Bruxelles anche per ottimizzare i costi. Anche per le associa-

zioni, come per le imprese e banche, le sinergie per creare economie di scala e dare più peso alla rappresentanza sono ormai necessarie».

«Con Confindustria Bergamo - conferma il presidente di Confindustria Lecco-Sondrio, Lorenzo Riva - abbiamo aperto un dialogo e attivato sinergie, anche per essere ancora più incisivi nelle nostre azioni a sostegno dello sviluppo delle imprese. Penso in particolare agli accordi per la rappresentanza comune a Bruxelles, dove la nostra associazione è presente già da alcuni anni, o all'iniziativa, che condividiamo, per sostenere le aziende in materia di credito attivata con

l'emergenza pandemica, ma che continuerà anche per il prossimo anno. Ci avviamo verso il 2021 con l'intento di portare avanti anche questo tipo di progetti, nella convinzione che per affrontare le sfide che ci attendono le sinergie hanno un ruolo chiave».

Come per Riva, anche per Scaglia il mandato quadriennale scade a metà 2021 e chissà che la coincidenza del rinnovo dei due Consigli non favorisca un'intesa in tempi rapidi. Per Lecco sarebbe un passo ulteriore verso una crescita dimensionale, dopo il primo già compiuto nel 2015 con la fusione con Sondrio.

Così come nell'ultimo anno si è fatto stretto il sodalizio fra Confindustria Lecco-Sondrio e Confindustria Como guidata da Aram Manoukian per il quadriennio 2019-2023, in una collaborazione che ha visto le due associazioni insieme per la prima volta nell'assemblea annuale congiunta realizzata in Lariofiere, punto di partenza per un intenso calendario di webinar realizzati insieme su temi legati all'emergenza Covid ma anche a temi e strategie del fare impresa. E chissà che anche Confindustria Como non entri nel nuovo progetto in corso fra Lecco-Sondrio e Bergamo.

Maria Giovanna Della Vecchia

In Lombardia più di 31 mila denuncia di infortunio Covid, nel lecchese 834

Sono 144 i morti sul lavoro per il virus, tre in provincia di Lecco. Più colpito il settore della sanità.

LECCO - Nell'ultimo aggiornamento reso noto dall'Inail sugli infortuni per Covid aumenta il numero di denunce in Lombardia, con 9,5 mila casi in più segnalati a novembre rispetto alla rilevazione di ottobre.

Il numero complessivo di denunce per infortunio legate alla pandemia, sull'intero territorio regionale, è di **31,8 mila** e corrispondono **al 30,5% dei casi segnalati in tutta Italia**. Sono 144 gli infortuni mortali per Covid, 7 solo nell'ultimo mese.

Il rilevante aumento ha riguardato tutte le province pur spiccando per intensità del fenomeno, sia in termini assoluti che relativi, quelle di Milano, Varese, Monza-Brianza e Como.

Nel lecchese le denunce ammontano a 834, di cui tre con esito mortale. Le fasce d'età maggiormente interessate sono quelle dai 35 ai 49 anni (330 denunce) e dai 50 ai 64 anni (340).

Infortuni Covid e professioni

In Lombardia, tra i tecnici della salute che hanno fatto denuncia di infortuni Covid **il 78% sono infermieri**, il 5,8% fisioterapisti e il 2,6% tecnici sanitari di radiologia.

Tra le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali il 98,6% sono operatori socio sanitari; mentre nei servizi personali ed assimilati l'89,9% sono operatori socio assistenziali. **Tra i medici, la metà è rappresentata da generici, internisti, cardiologi, anestesisti-rianimatori, chirurghi e radiologi;**

Tra il personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari il 54,7% sono ausiliari ospedalieri, il 33,7% ausiliari sanitari-portantini e il 6,5% inservienti in case di riposo.

Tra gli impiegati, circa l'80% amministrativi e il 15% addetti alle segreterie; tra il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli, 1/4 sono addetti alle pulizie in ospedali e ambulatori.

Nei settori economici

Il 76,2% delle denunce codificate per attività economica (Ateco) riguarda i settori della **“Sanità e assistenza sociale”** (74,6%, ospedali, case di cura e di riposo, ecc.) e degli organi preposti alla sanità, come le ATS, dell'Amministrazione pubblica (1,6%).

Il settore “Attività manifatturiere” registra il 7,2% delle denunce codificate.

Gli infortuni mortali

I decessi riguardano per 1/4 il personale sanitario e assistenziale (infermieri, medici, operatori socio sanitari, operatori socio assistenziali); tra i più coinvolti anche impiegati, conducenti professionali e addetti alle vendite.

I settori di attività economica codificati (Ateco) più colpiti da infortuni sono quindi “Sanità e assistenza sociale” (24,5%), “Attività manifatturiere” (20,6%), “Trasporto e magazzinaggio” e “Commercio” (11% circa ciascuno).